



Rassegna Stampa

07 novembre 2025

Rassegna Stampa

07-11-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	07/11/2025	2	Manovra, duello sui redditi = Scontro sul taglio dell'Irpef Bankitalia e Istat: aiuta i ricchi <i>Andrea Ducci</i>	3
SOLE 24 ORE	07/11/2025	5	Imprese di Italia, Francia e Germania: Ue a rischio di declino industriale = Le imprese di Italia, Germania e Francia: per l'Europa rischio di declino industriale <i>Nicoletta Picchio</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	07/11/2025	6	Per la formazione Punica scelta possibile è puntare sui profili ricercati dal mercato <i>Michele Giuliano</i>	9
SICILIA CATANIA	07/11/2025	28	Zona industriale: entro fine 2026 saranno rifatte il 70% delle strade <i>Maria Elena Quaiotti</i>	12

PROVINCE SICILIANE

SICILIA RAGUSA	07/11/2025	49	Dieci milioni di euro dai fondi per la Rg-Ct <i>Laura Curella</i>	13
SOLE 24 ORE	07/11/2025	38	Norme & tributi - Sbloccate le voltture prima dell'entrata in esercizio dell'impianto <i>Francesca Bazzani</i>	14

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	07/11/2025	13	Alta Velocità ferroviaria Sud fuori sino al 2050 <i>Antonio Ricchio</i>	16
SICILIA CATANIA	07/11/2025	6	Banche, emergenza desertificazione 374mila siciliani privi di sportello <i>Michele Guccione</i>	18

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	07/11/2025	15	Zona industriale, esperti a confronto = Imprese, istituzioni e università a confronto per la riqualificazione della zona industriale <i>Alessia Lo Monaco</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	07/11/2025	18	Fondi Ue, esperti cercati = Fondi europei, la Regione pubblica avviso per la ricerca di esperti esterni <i>Michele Giuliano</i>	22
SOLE 24 ORE	07/11/2025	3	Sconti fiscali al 19% delle imprese con almeno nove dipendenti <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	23

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	07/11/2025	2	Il piano segreto di Cuffaro = Cuffaro, il piano segreto "Vuole ricandidarsi a Palazzo d'Orleans" <i>Salvo Palazzolo</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	07/11/2025	4	Per Schifani il momento più difficile "Non mi fermo" = Per Schifarli l'ora più difficile "Ma io non voglio fermarmi" <i>Miriam Di Peri</i>	27
SICILIA CATANIA	07/11/2025	2	«Totò vuole candidarsi» I cortigiani e le trame alle spalle di Schifani <i>Salvo Catalano</i>	29

Rassegna Stampa

07-11-2025

SICILIA CATANIA	07/11/2025	4	Meloni «infuriata» si apre il caso Sicilia = Con Meloni «furiosa» si apre il caso Sicilia " Repulisti " di Schifani <i>Mario Barresi</i>	31
SICILIA CATANIA	07/11/2025	6	Schifani a Bruxelles difende la linea dei termovalorizzatori <i>Fabio Russello</i>	33

I conti dell'Ufficio parlamentare di bilancio: dal taglio dell'Irpef 408 euro ai dirigenti e 23 agli operai

Manovra, duello sui redditi

Bankitalia: benefici per quelli più alti. La replica di Giorgetti: tutela i medi

di **Canettieri, Ducci**
e **Sensini**

E annuncia il taglio dell'Irpef
per i ceti medi.

alle pagine 2 e 3

«La Manovra aiuta i ricchi»: la critica arriva da Istat e Bankitalia. «Devo prendere decisioni, io non faccio il professore» replica il ministro dell'Economia Giorgetti.

Scontro sul taglio dell'Irpef Bankitalia e Istat: aiuta i ricchi

Giorgetti: «La riduzione tutela i redditi medi». Rottamazione, l'allarme della Corte dei conti

di **Andrea Ducci**

ROMA «Ho lo svantaggio di prendere le decisioni e non fare solo il professore rispetto a quello che fanno gli altri». L'ennesima maratona di audizioni sulla legge di Bilancio colleziona critiche e rilievi, soprattutto su come si distribuiscono i benefici del taglio dell'Irpef, sull'opportunità di una nuova rottamazione, sulla tassazione sugli affitti brevi che alimenterebbe il nero, mettendo così alla prova la tenuta del ministro dell'Economia, che prende la parola dopo gli interventi di Istat, Cnel, Bankitalia, Corte dei Conti e Ufficio Parlamentare di Bilancio. Durante le audizioni nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera a finire sotto la lente è la norma che riduce il prelievo fiscale nello scaglione di redditi tra 28 e 50 mila euro, tagliando l'aliquota dal 35% al 33%, una delle misure più identitarie della manovra.

Dove vanno le risorse

Secondo l'Istat, così come congegnata, va a beneficio degli italiani più ricchi, riservando loro l'85% delle risorse. A dirlo è il presidente, Francesco Maria Chelli, quando

spiega che «ordinando le famiglie in base al reddito disponibile equivalente e dividendole in cinque gruppi emerge che l'85% delle risorse andranno alle fasce di reddito più alte, con l'evidenza, tuttavia, che «per tutte le classi di reddito il beneficio comporta una variazione inferiore all'1% sul reddito familiare». Una constatazione analoga la fa Fabrizio Balassone di Bankitalia, segnalando che la manovra non riduce le disuguaglianze dei redditi e che per le famiglie «dal 2019 al 2023 c'è stata un'ampia perdita di potere d'acquisto del 10%, recuperata solo di 3 punti». Bankitalia nutre dubbi anche sulla rottamazione. «L'evasione fiscale danneggia la crescita e produce iniquità», osserva Balassone, aggiungendo che la definizione agevolata comporta «una perdita di gettito di 1,5 miliardi nel 2026». Bankitalia dedica un passaggio anche al giro di vite sulle banche, ricordando che il settore del credito è «solido», ma sarebbe meglio «evitare troppe modifiche inattese alla tassazione delle banche».

Corte dei Conti critica

Dopo Balassone è la volta di Mauro Orefice della Corte dei Conti, che punta dritto su taglio dell'Irpef, rottamazione e affitti brevi. Nel primo caso certifica che la riduzione della seconda aliquota Irpef è «pensata per i contribuenti con reddito superiore ai 28 mila euro», ma gli effetti maggiori si producono per i «contribuenti con reddito pari o superiore ai 50 mila euro fino ai 200 mila euro». Sulla sanatoria fiscale Orefice è altrettanto netto, alimentando così l'ennesimo capitolo del duello a distanza tra i magistrati contabili e il governo, innescato fin dall'inizio della legislatura dalla scelta di sottrarre le opere del Pnrr al controllo della Corte dei Conti e, poi, proseguito fino al recente



Peso: 1-7%, 2-40%, 3-26%

stop della Corte al progetto governativo per il Ponte sullo Stretto. Così Orefice segnala che la rottamazione ha un duplice difetto: «Può ridurre la compliance fiscale» e genera «il rischio che l'Erario possa diventare un "finanziatore" dei contribuenti morosi». Ma la Corte dei Conti è critica anche sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi perché rischia di incentivare l'evasione. Ad associarsi sul fatto che la rottamazione mina il rispetto delle norme fiscali e che l'intervento sull'Irpef sia a beneficio dei contribuenti con redditi oltre 48 mila euro (in media 408 euro per i dirigenti e 23 euro per gli operai) è anche l'Upb.

La difesa di Giorgetti

Di fronte a questo quadro

Giorgetti replica partendo dall'obbligo di tenere sotto controllo i conti pubblici. «Ho grande rispetto per i soggetti auditi prima di me. Dovete guardare anche a quello che abbiamo fatto non solamente quest'anno, ma in questi 3 anni: un intervento equilibrato tenendo conto del complesso delle misure». E sull'Irpef osserva: «Tutela i contribuenti con redditi medi, ed estendendo la platea di chi aveva beneficiato del cuneo fiscale coinvolge il 32% dei contribuenti», con un beneficio medio di 218 euro all'anno e fino a 440 euro. Sulla rottamazione, «l'ultima» assicura, il ministro aggiunge: «Non pensiamo di perdere gettito, naturalmente è distribuito diversamente. È una

norma a favore di quelle imprese che non ce la fanno o non ce la farebbero a continuare l'attività se dovessero onorare tutto il debito subito». Sugli affitti tiene a dire: «Siamo intervenuti sulla cedolare secca, che gestisce Airbnb e non crediamo che abbiamo danneggiato nessuno di quelli che devono abitare nella propria abitazione».

Pd e Confindustria

Una visione che si scontra con le critiche dell'opposizione. «Questa è una manovra da austerità, è importante tenere i conti in ordine, ma manca una visione sullo sviluppo del Paese, sulla politica industriale, su incentivi che rilancino l'economia», lamenta la segretaria del Pd Elly Schlein

che ieri ha incontrato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, per definire e rilanciare «un grande piano Ue di investimenti pubblici e privati da 800 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'Upb: beneficio fiscale di 408 euro per i dirigenti, 23 euro per gli operai

I punti della manovra

Aliquota fiscale, il taglio al 33%



La critica negli interventi di Istat, Bankitalia e Corte dei Conti è che la misura con il taglio delle tasse produca i suoi effetti soprattutto a beneficio delle fasce di reddito più alte

Rottamazione, i rilievi mossi



L'ennesima sanatoria con il fisco genera rilievi da Bankitalia («rischio perdita di gettito da 1,5 miliardi»), Corte dei Conti («l'erario finanzia i morosi») e Ufficio parlamentare di bilancio

Troppo complessi i calcoli per l'Isee



Secondo l'Istat la riforma dell'Isee (per le agevolazioni su assegno unico e bonus nido) complica ancora di più l'accesso agli incentivi. A esprimere perplessità è anche la Corte dei Conti



Peso: 1-7%, 2-40%, 3-26%

La legge di Bilancio

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA DELL'IRPEF

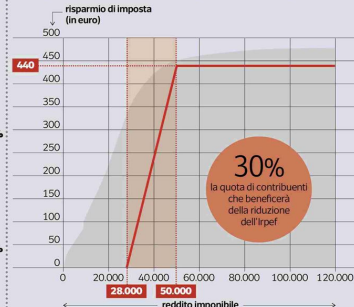
Distribuzione dei benefici per categoria di contribuenti

	Beneficio medio (euro)	Quota di beneficiari	Quota del beneficio	Riduzione della aliquota media
Dipendente-operaio	23	16%	10,3%	0,1%
Dipendente-impiiegato	123	53%	39,7%	0,4%
Dipendente-dirigente	408	96%	5,5%	0,3%
Pensionato	55	27%	27,6%	0,2%
Autonomo (tassazione ordinaria)	124	37%	13,4%	0,4%
Fabbricati	40	13%	1,1%	0,3%
Altri redditi	26	9%	2,4%	0,2%

Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio

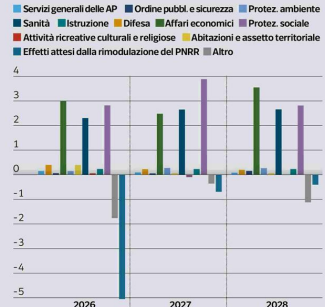
L'IMPATTO A SECONDA DEL REDDITO

La riduzione d'imposta al variare del reddito e distribuzione dei contribuenti

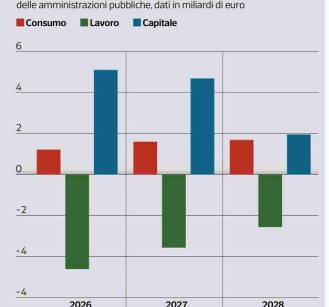


LA MANOVRA NEL TRIENNIO 2026-2028

La distribuzione della spesa: incrementi e decrementi, dati in miliardi di euro



La base economica delle entrate: incrementi e decrementi delle entrate delle amministrazioni pubbliche, dati in miliardi di euro



Corriere della Sera



Giancarlo Giorgetti,
ministro
dell'Economia e
delle Finanze



Peso:1-7%,2-40%,3-26%

TRILATERALE DELLE ASSOCIAZIONI A ROMA

Imprese di Italia, Francia e Germania: Ue a rischio di declino industriale

Nicoletta Picchio — a pag. 5



Incontro. I leader delle tre principali organizzazioni industriali Ue: Emanuele Orsini (Confindustria), Peter Leibinger (Bdi), a destra, Patrick Martin (Medef), a sinistra

Le imprese di Italia, Germania e Francia: per l'Europa rischio di declino industriale

Forum Trilaterale. L'allarme lanciato da Confindustria, Bdi e Medef Orsini: industria al centro. Servono semplificazioni e neutralità tecnologica

Nicoletta Picchio

«È giunto il momento di riconoscere che l'Europa sta seriamente rimanendo indietro e che il rischio di declino e di deindustrializzazione è oggi più alto che mai. È tempo di compiere un passo avanti decisivo, in linea con le misure individuate nei Rapporti Draghi e Letta». È l'allarme lanciato da Confindustria, Bdi e Medef, le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia, nel documento congiunto siglato ieri, al termine del confronto di due giorni. Il business forum trilaterale tra gli imprenditori dei tre paesi più

industrializzati d'Europa è arrivato alla settima edizione e questa volta si è tenuto a Roma.

Bisogna invertire la rotta: e per farlo Confindustria, Bdi e Medef, con i tre presidenti, Emanuele Orsini, Peter Leibinger e Patrick Martin, hanno rivolto un «appello urgente alle istituzioni Ue e agli Stati membri affinché agiscano tempestivamente» secondo sei priorità strategiche, per rilanciare la competitività e la sovranità strategica della Ue. Senza una politica industriale forte l'Europa rischia di perdere influenza e benessere, sottolineano gli imprenditori, con un appello

finale: «la competitività deve diventare la bussola di ogni politica, regolamentazione e investimento europea». Il rischio è il declino industriale.

«Abbiamo bisogno di mettere al centro le esigenze dell'industria, senza l'industria non c'è la tenuta del welfare», ha detto Orsini al termine dell'evento, parlando a margine. «È stato un confronto importante, la convergen-



Peso: 1-4%, 5-57%

za dell'industria italiana, tedesca e francese per noi è fondamentale, siamo sincroni nelle richieste». L'aspetto rilevante sono i tempi: «purtroppo un'Europa che non fa è un'Europa che non serve e lo dico da europeista convinto. Noi oggi abbiamo bisogno di azioni: il vero problema è che i tempi dell'industria non sono sincroni con i tempi dell'Europa. Il rischio di una deindustrializzazione europea, per la competitività di altri continenti come la Cina e gli Stati Uniti, è molto forte. Abbiamo bisogno di azioni vere e forti subito: parlo di burocrazia, di tutti i temi che oggi stanno facendo sì che la nostra industria venga mandata fuori dal mercato. Dobbiamo stare molto attenti ed essere veloci», ha esortato Orsini.

Nella giornata di ieri è intervenuto il vice presidente esecutivo della Commissione Europea, Stéphane Séjourné: «c'è stato un buon dialogo, gli abbiamo detto in maniera franca che serve agire, subito. Lo stiamo ripetendo da tempo, la perplessità è che questa azione non sia sincrona con le nostre esigenze», ha continuato il presidente di Confindustria, che ha espresso le sue riserve sull'intesa sul clima raggiunta l'altro ieri dalla Ue: «abbiamo bisogno di certezza, è l'ennesima incertezza. Quando abbiamo la possibilità di comprare il 5% dei crediti al di fuori dei nostri continenti per regole che ci siamo imposti come europei, in una situazione dove nessun altro continente ha la stessa regola, stiamo regalando i soldi degli europei ad altri continenti. Non siamo soddisfatti, serve la neutralità tecnologica. Bene gli obiettivi del cli-

ma, ma serve farlo con tutte le tecnologie a disposizione. Ci sono materie critiche rare che non abbiamo nel nostro continente e acquistiamo tecnologie da altri continenti, che di clima non se ne interessano. Abbiamo bisogno di mettere al centro le esigenze dell'industria», ha concluso Orsini.

Temi che ha sollevato anche nel pomeriggio, nell'incontro con la segretaria del Pd, Elly Schlein: «la burocrazia europea ci sta penalizzando nei confronti di Usa e Cina, rischiamo di essere inondati di prodotti o che ci portino via le nostre aziende, dobbiamo fare presto. Serve un piano industriale europeo, serve un mercato dei capitali e mettere al centro gli investimenti europei», ha detto il presidente di Confindustria uscendo dalla sede del Pd. «Abbiamo portato le nostre istanze - ha aggiunto - facendo da portavoce anche delle altre confindustrie europee. Il Pd dovrà parlare con i suoi alleati». L'importanza di una posizione comune di Italia, Germania e Francia è stata sottolineata anche dal vice presidente di Medef, Fabrice Le Saché: «rappresentiamo - ha detto - il 60% del pil europeo, è importante che siamo uniti nei confronti di Bruxelles».

Le posizioni delle imprese sono state messe nero su bianco nel documento congiunto, rivolto ai governi nazionali e alle istituzioni Ue: «l'Europa si trova a un bivio, il mondo sta cambiando e non può restare a guardare. Ora più che mai deve affermare la propria indipendenza, proteggere la sicurezza comune e assumere la leadership nello sviluppo

delle tecnologie essenziali per i propri interessi strategici. Occorre rafforzare la resilienza industriale e l'autonomia strategica del continente, colmare il divario di competitività nelle principali catene del valore e promuovere la ricerca e l'innovazione». E quindi, come priorità, occorre portare avanti la semplificazione delle regole avviata con i pacchetti Omnibus, avere un approccio realistico alla neutralità climatica e un bilancio europeo orientato alla crescita.

Il documento indica sei punti: semplificare le regole e completare il mercato unico; fare della carbonizzazione un motore di competitività; rafforzare la sovranità tecnologica; un bilancio europeo orientato alla crescita; una strategia europea per le scienze della vita; difesa e spazio: investire nell'autonomia strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini vede Schlein:
Servono Piano industriale
e semplificazioni. Ci siamo
fatti portavoce delle altre
confindustrie europee



Peso: 1-4%, 5-57%

Le priorità per le imprese

1 Semplificare le regole e completare il Mercato Unico

Confindustria, BDI e MEDEF chiedono di dare piena attuazione all'agenda di semplificazione dell'UE, avviata con i pacchetti "Omnibus", per ridurre oneri e tempi burocratici, in particolare delle direttive sulla due diligence (CSDDD) e sulla rendicontazione di sostenibilità (CSRD), e armonizzare le norme su ambiente, digitale ed energia. La semplificazione, sottolineano, deve estendersi alle regolamentazioni più gravose per le imprese, mentre il completamento del Mercato Unico resta essenziale.

2 Fare della decarbonizzazione un motore di competitività

Le tre confindustrie chiedono un approccio equilibrato e realistico alla neutralità climatica, che assicuri energia a costi sostenibili e un quadro normativo stabile.

Tra le priorità:

- la riforma del sistema ETS per limitare volatilità e speculazioni;
- un CBAM equo e coerente con l'ETS;
- piena neutralità tecnologica, riconoscendo pari ruolo a nucleare, rinnovabili, gas e idrogeno;

● obiettivi di riduzione delle emissioni compatibili con le tecnologie e l'economia reale. La proposta di riduzione del 90% delle emissioni di CO2 entro il 2040 solleva seri problemi in termini di fattibilità e vanno prima garantite le condizioni abilitanti: energia competitiva, prevedibilità degli investimenti, regolamentazione.

3 Rafforzare la sovranità tecnologica

L'Europa, che oggi produce solo l'11% dei semiconduttori mondiali, deve ridurre le proprie dipendenze strategiche e consolidare la propria autonomia digitale. La dichiarazione invita a potenziare le infrastrutture e i cloud sovrani, rafforzare la cybersicurezza, tutelare le imprese dalle leggi extraterritoriali e investire in intelligenza artificiale e competenze digitali, pilastri della competitività futura.

4 Un bilancio europeo orientato alla crescita

Il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) dovrebbe preservare la proposta di un Fondo europeo per la competitività, destinato a finanziare grandi progetti industriali e a ridurre la frammentazione dei programmi nazionali. Le tre organizzazioni respingono l'introduzione di nuove risorse proprie europee — come la CORE o l'utilizzo dei proventi ETS — che aumenterebbero il carico sulle imprese. Sollecitano invece il completamento dell'Unione bancaria e dell'Unione dei mercati dei capitali per canalizzare il risparmio privato verso gli investimenti produttivi.

5 Una strategia europea per le scienze della vita

Le tre confindustrie chiedono di attuare pienamente la Strategia UE per le scienze della vita, rafforzando la tutela della proprietà intellettuale, promuovendo il trasferimento tecnologico e semplificando la normativa sui dispositivi medici e diagnostici.

6 Difesa e spazio: investire nell'autonomia strategica

Serve un deciso rafforzamento della base industriale europea della difesa e del settore spaziale, ancora troppo frammentati. È necessaria una strategia comune tra Francia, Germania e Italia, con risorse dedicate all'interno del Fondo europeo per la competitività e un coinvolgimento diretto dell'industria nella definizione delle priorità comuni.



Forum Trilaterale. I presidenti delle tre principali organizzazioni industriali europee: Emanuele Orsini (Confindustria), Peter Leibinger (BDI), a sinistra, e Patrick Martin (MEDEF), a destra



Peso:1-4%,5-57%

Per la formazione l'unica scelta possibile è puntare sui profili ricercati dal mercato

La Regione cambia lentamente: meno corsi per estetisti e parrucchieri, ma rappresentano ancora il 44% del totale. E intanto le aziende hanno bisogno di operatori specializzati, esperti *green* e altro

PALERMO - La formazione che vuol tentare di svoltare, di voltare pagina. Se da una parte si cambiano le regole (almeno in alcuni ambiti) e si prova a riqualificare il personale storico degli enti, oramai rimasto fuori più di un decennio fa dal circuito, dall'altra però non proprio su tutto si riesce a scardinare il sistema.

È sufficiente dare uno sguardo all'Iefp, i corsi di istruzione e formazione professionale triennali che sono obbligatori per quegli studenti che decidono di fermare il proprio percorso di studi alla terza media e che quindi devono frequentare questi corsi per assolvere l'obbligo sino ai 16 anni. Qui si fatica a dire che qualcosa è mai cambiato. L'ultima graduatoria sui percorsi dei terzi anni, varati in queste giorni, ne è l'esempio: sul totale di 256 corsi approvati, ben 95 per un totale di quasi 10 milioni di euro di fondi sono concentrati per la formazione di operatori del benessere. Parliamo quindi di acconciatori, parrucchieri ed estetisti.

Ma davvero la Sicilia ha bisogno di queste figure? O semplicemente il problema è che la classe docente ha bisogno di un ricambio generazionale? È chiaro che se un docente è formato per una determinata materia non può certo reinventarsi. E questo significa che, di anno in anno, il rischio è che si ripropongano sempre le stesse figure da formare proprio per le qualifiche che hanno i docenti. Tutto questo mentre in Sicilia un'impresa su tre, secondo quanto sostiene Unioncamere, continua a cercare disperatamente figure professionali da inserire e che non riesce a trovare.

Negli ultimi anni, però, la formazione professionale in Sicilia sta attraversando un'evoluzione profonda. Dopo decenni di rigidità e autoreferenzialità, la Regione ha avviato un percorso di rinnovamento che molti definiscono un "cambio di marcia", ma che, secondo i principali protagonisti del settore, non può ancora essere considerato una vera svolta. Le intenzioni e i primi risultati sono incoraggianti, ma restano nodi strutturali da sciogliere: la mancanza di programmazione pluriennale, la lentezza amministrativa e la difficoltà di allineare

i tempi della formazione con quelli del mercato del lavoro.

Gabriele Albergoni, presidente dell'Ente bilaterale nazionale della formazione professionale e del Cenfop Sicilia, spiega che l'assessorato ha modificato radicalmente l'impianto dell'offerta formativa, vincolando le risorse ai settori strategici e coerenti con la domanda di lavoro. L'Avviso 7 ne è l'esempio più concreto: per la prima volta la Regione ha utilizzato i dati Excelsior-Unioncamere per decidere come ripartire i finanziamenti, indirizzando gli enti a progettare percorsi formativi in base alle priorità produttive e non più secondo abitudini o filiere consolidate. È un passaggio culturale importante, che apre il sistema al dialogo con le imprese e i territori. Tuttavia, osserva Albergoni, la strada è ancora lunga. La formazione siciliana "ha cambiato marcia, ma deve ancora rendere stabile e continua la propria corsa". Mancano tempi certi e una programmazione di medio-lungo periodo, per cui spesso i corsi partono

quando il fabbisogno delle imprese è già mutato.

Un segnale positivo arriva dalla nuova ripartizione dei percorsi: se in passato quelli del benessere - estetica e acconciatura - rappresentavano oltre il 60% dell'offerta, oggi si sono ridotti al 44%. La Regione ha cercato di riequilibrare il sistema, sostenendo anche settori prima marginali come l'agricoltura, l'impiantistica elettrica, la meccanica, la ristorazione e la logistica.

Secondo Albergoni, non bisogna però cadere nell'errore opposto e demonizzare i mestieri tradizionali. "Estetista e acconciatore - afferma - restano professioni artigianali con un mercato in crescita, soprattutto tra le imprese femminili. Il punto non è eliminarli, ma evitare che assorbano quasi metà dell'offerta formativa. Serve equilibrio, non ideologia".

Il vero nodo, prosegue Albergoni,

è far funzionare la macchina amministrativa e digitale della Regione: "Oggi non basta avere buone idee. Se le piattaforme informatiche si bloccano, si ferma tutto: corsi, pagamenti, rendicontazioni. Bisogna investire non solo nei bandi, ma nella capacità gestionale dell'apparato regionale".

Altro tema cruciale è la continuità dei percorsi: il quarto anno dell'istruzione e formazione professionale, che consente ai ragazzi di conseguire il diploma, deve diventare una certezza e non un'incognita. Allo stesso modo, gli Its, Istituti tecnici superiori, devono essere potenziati e distribuiti in modo più equilibrato, per evitare squilibri tra territori e settori produttivi.

Anche dal mondo delle imprese arriva un giudizio simile. Per Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa, la Regione sta modificando l'approccio alla formazione e questo è testimoniato sia dai bandi dell'assessorato sia dai fondi interprofessionali: "Tutte le professioni contribuiscono al sistema economico e sociale, ma il dialogo tra imprese e mondo della formazione resta la chiave per costruire modelli adeguati in un contesto in cui la tecnologia è sempre più centrale e spesso invasiva".

Sulla stessa linea Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, secondo la quale negli ultimi anni si è avviato un percorso di rinnovamento, ma non si può ancora parlare di una vera svolta. Esistono segnali incoraggianti e una maggiore at-

tenzione ai fabbisogni delle imprese, tuttavia il sistema formativo siciliano rimane in parte scollegato dalle reali



Peso: 84%

esigenze del tessuto produttivo. "Vediamo ancora - evidenzia - una forte concentrazione di corsi che hanno dignità professionale, ma non rispondono alla domanda di competenze emergenti nei settori strategici dell'economia regionale".

Le imprese catanesi, dall'aerospazio alla meccatronica, dall'Ict all'agroalimentare di qualità, cercano tecnici specializzati, operatori digitali, manutentori e installatori di impianti green. Ed è su queste figure che occorrerebbe concentrare gli investimenti, orientando la formazione verso i mestieri del futuro e non solo verso quelli tradizionali. Per la presidente di Confindustria Catania, la priorità è costruire un sistema realmente duale, in cui scuola, università, enti di formazione e imprese lavorino insieme, garantendo ai giovani un apprendimento teorico ma anche pratico, direttamente in azienda. Serve, inoltre, una programmazione pluriennale stabile, che dia certezze a enti e imprese, evitando bandi frammentati, ritardi amministrativi e continui cambi di regole. Infine, è indispensabile un monitoraggio ef-

fettivo dei risultati, per capire quali corsi generano occupazione e quali no. "Solo premiando la qualità e la coerenza con i fabbisogni produttivi - conclude Busi - la formazione potrà diventare un vero investimento strategico per la Sicilia".

Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria, condivide questa analisi: "Si sono fatti passi avanti, soprattutto nella consapevolezza che la formazione non può essere scollegata dal tessuto produttivo".

Le imprese chiedono tecnici specializzati, saldatori, operatori della logistica, esperti in meccatronica e Ict. Continuare a formare figure senza sbocchi occupazionali significa sprecare risorse e alimentare la disoccupazione giovanile. Per Rizzolo, la chiave è costruire un sistema formativo efficiente, flessibile e coerente con le esigenze reali delle imprese e dei cittadini. Ma questo sistema non può essere fondato solo su due pilastri: "Gli attori in campo sono quattro: le imprese, che devono indicare chiaramente i profili e le competenze

richieste; chi fa formazione, che deve guardare sia ai giovani in cerca di lavoro sia a chi, tra i 45 e i 60 anni, deve riqualificarsi; il mondo dell'istruzione, che ha il compito di fornire basi solide e competenze di base; e infine le famiglie, che oggi devono aggiornarsi e orientare i figli verso i mestieri realmente richiesti, non verso percorsi di studio altisonanti ma scollegati dal mercato".

Secondo Rizzolo, un tempo bastava un titolo di studio per migliorare la propria condizione sociale. Oggi non è più così: il mercato del lavoro è pieno di persone con lauree o master privi di competenze pratiche. Per questo soltanto una collaborazione stretta tra imprese, formazione, istruzione e famiglie potrà creare un sistema capace non di inseguire i cambiamenti, ma di anticiparli e creare uno sviluppo reale per il territorio siciliano.

Rivoluzione in corso. Dagli industriali un giudizio positivo sulle nuove linee guida, con segnali incoraggianti che dimostrano una maggiore attenzione nei confronti del tessuto produttivo

Pratica diretta. Diventa essenziale un apprendimento che non si limiti soltanto alla parte teorica, ma che consenta anche di sperimentare sul campo le nozioni apprese



Peso: 84%



Gabriele Albergoni

non è cadere nell'errore opposto e de



Peso:84%

Zona industriale: entro fine 2026 saranno rifatte il 70% delle strade

IL PUNTO. Istituzioni e imprenditori ieri a confronto sul piano di manutenzioni da 50 milioni

MARIA ELENA QUAIOTTI

Entro fine anno si avvieranno i lavori alla zona industriale finanziati con 50 milioni di euro arrivati dalla Regione. Inoltre è in fase di definizione un atteso progetto pilota tra Sidra e Confindustria, di cui sapremo meglio tra poche settimane.

C'è voluto il Lions Club Catania Riviera dello Ionio per il primo incontro a porte aperte sulla zona industriale. Ieri nella sede di "Bic Sicilia" al Blocco Torrazze si sono annunciati i lavori in avvio: «Si interverrà» ha spiegato Fabio Finocchiaro, direttore Lavori Pubblici del Comune – sul 70 -80% delle strade, l'intervento è stato suddiviso in sette lotti con fine lavori entro il 2026. Al bando hanno partecipato più di 300 imprese». Non sarà solo riasfaltatura, ma si poseranno condutture idriche in plastica, pozzetti, segnaletica orizzontale e guard rails nelle strade dei Blocchi Palma I e Passo Martino; Buttaceto, Palma II e Giancata; Pantano (direttrici); Pantano (aree interne); Pezza grande; Torre Allegra e Torrazze.

Un lotto riguarda i canali e le aree verdi e prevede il decespugliamento di fossati, canali di scolo, scarpate e pertinenze stradali, sbancamento per nuovi canali, al-

largamento e approfondimento dei canali esistenti, realizzazione di aree verdi e arredo urbano, piantumazione di alberi ad alto fusto, installazione di impianti di irrigazione e la manutenzione post trapianto per tre anni.

«Qui» ha precisato Paolo La Greca, nella sua prima uscita da esperto del sindaco in Pianificazione urbanistica e territoriale – occorre superare il concetto di politiche Nimby (*not in my back yard*, non nel mio cortile), cioè l'opposizione a progetti di interesse globale: pensiamo al fotovoltaico e la necessità di aree di stoccaggio, al termovalorizzatore di cui attendiamo i dettagli esecutivi, ospiteremo uno degli imponenti cavi di trasmissione dati di Google determinando ricadute e opportunità importanti». «Oggi la città industriale di Catania si sta cambiando i connotati» ha sottolineato Biagio Bisignani, direttore Urbanistica – e proprio con il Pug, di cui si attende il documento preliminare entro la primavera, si terrà conto di tutte le esigenze, industriale, commerciale, logistico, alta tecnologia e ricerca». Il Piano regolatore ha "sistemato" le cose, il Pug dovrà favorire lo sviluppo», è stata la riflessione di Antonio Pogliese, presidente del Centro di Documentazione, Ricer-

ca e studio sulla cultura dei rischi.

Ad ascoltare c'era chi da sempre lotta con i limiti della zona industriale, e ora spera davvero. «Il cambiamento inizia a vedersi» ha detto Maria Cristina Busi, presidente Confindustria – non si è voluto fare niente per decenni, è finito il tempo delle grandi parole». «C'è necessità di spazi per le tante start up di chi ha idee e vuole innovare» ha aggiunto Marco Maiorana, presidente Bic Sicilia – che il Comune prenda in considerazione di affidare loro edifici in disuso da sistemare e dove insediarsi». «Le parole chiave» ha concluso il presidente Lions Benedetto Torrisi, insieme a Domenico Di Mauro – sono la creazione di veri e propri distretti industriali, tempi ristretti delle amministrazioni, Zes a tre anni piuttosto che a uno come adesso. E continuare a confrontarsi apertamente».



Nelle immagini lo stato attuale di strade e canali e due momenti del dibattito organizzato da Lions Club Catania Riviera nella sede di "Bic Sicilia"



Peso: 44%

Dieci milioni di euro dai fondi per la Rg-Ct

FINANZIAMENTI. A Palermo il protocollo d'intesa sottoscritto con Anas dai Comuni di Chiaramonte e Ragusa per la realizzazione delle opere di compensazione che sono state individuate come strategiche per le due aree

LAURA CURELLA

Quasi 10 milioni di euro nel territorio ibleo per le opere di compensazione relative al raddoppio della Ragusa-Catania. Grazie ad un protocollo di intesa sottoscritto con Anas, i Comuni di Chiaramonte Gulfi e di Ragusa verranno così "risarciti" dai disagi dovuti dai cantieri per la realizzazione dell'infrastruttura. «Una giornata importante per Chiaramonte Gulfi - ha commentato il sindaco Mario Cutello - ci spettano 5.208.106,54 euro, somme che saranno destinate per realizzare infrastrutture strategiche per lo sviluppo della nostra città».

Circa 4 milioni di euro arriveranno invece al Comune di Ragusa. «Si tratta di risorse che saranno disponibili entro l'anno, così da poter avviare l'iter per l'affidamento dei vari cantieri», ha commentato il sindaco Peppe Cassì. Nel dettaglio, 1,5 milioni saranno impiegati per la Sicurezza del pedone, e quindi realizzazione e sistemazione di marciapiedi, abbattimento di barriere architettoniche e realizzazione di attra-

versi pedonali rialzati in numerosi punti della città, individuati secondo criteri stabiliti da uffici e polizia municipale.

Tra questi, alcuni tratti di viale Sicilia, via Colleoni, viale Europa, via Golgi, via Ettore Fieramosca, via Monte Cervino, via Montale, via Archimede, via padre Anselmo, via Ugo La Malfa (entrambi i lati), via Cannezio ang. M. Schininà, via Mongibello, via Irlanda, via G. Di Vittorio. 700.000 euro per interventi di pubblica illuminazione dentro la città e nelle contrade. «Anche in questo caso abbiamo seguito criteri oggettivi per l'elenco degli interventi. Alcuni esempi: completamento di via Montale, via Colleoni, via Monti, via Paestum, via Don salvatore La Rosa», evidenzia Cassì.

Tra gli interventi indicati: 300.000 euro per Edilizia scolastica ed Edilizia sportiva; 500.000 per la Scuola dello sport, affinché diventi sempre più una sede universitaria di alto livello; 250.000 per Villa Ottaviano: dopo l'acquisizione di questo immobile con fondi regionali, si procederà alla ristrutturazione per

adibirlo a uso pubblico; 200.000 per l'Ex anagrafe: si rifunzionalizza il piano terra del palazzo municipale per farne uno spazio versatile ed espositivo in centro; 366.000 per palazzo della Cancelleria: dopo aver ristrutturato questo spazio di straordinario valore a Ibla, si interverrà per realizzare il museo astronomico G.B. Hodierna.

«Trovano così realizzazione alcuni importanti interventi del nostro programma elettorale - aggiunge l'assessore ai Lavori pubblici, Gianni Giuffrida - che toccano tutta la città, dalle contrade, alle periferie al tessuto urbano; dal Centro, a Ibla, a Marina. I 7 interventi inseriti nel protocollo potrebbero anche essere di più o avere maggiori risorse a disposizione. Il protocollo, infatti, prevede che eventuali economie derivanti da ribassi rimangono nella disponibilità Comune per essere destinate a integrazioni di questi interventi o a nuovi».



A sinistra la firma di Mario Cutello, sindaco di Chiaramonte. Sopra, tutti i partecipanti alla iniziativa



Peso: 35%

Cga Regione Sicilia

Sbloccate le volture prima dell'entrata in esercizio dell'impianto

Illegittimo l'obbligo
siciliano sugli impianti
di energia rinnovabile

Con la sentenza n. 759/2025 del 18 settembre, il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana (Cgars) ha confermato l'illegittimità della norma regionale, già dichiarata in primo grado dal Tar Catania, che imponeva al titolare di un'autorizzazione unica di assumere, nei confronti dell'amministrazione, l'obbligo di realizzazione diretta di un impianto di energia da fonti rinnovabili fino alla fase di avvio, impedendo di fatto la voltura del titolo autorizzativo prima dell'entrata in esercizio.

La vicenda nasceva dal diniego di un'istanza di nulla osta alla voltura di un'autorizzazione unica, con l'obiettivo di trasferire il progetto ad un'altra società interamente controllata dalla parte richiedente. L'operazione prevedeva il conferimento di un ramo d'azienda e la costituzione di un'associazione temporanea di imprese (Ati) a responsabilità solidale tra le associate, nei confronti della Regione. L'assessorato ha negato il nulla osta sostenendo che l'operazione avrebbe modificato il soggetto giuridico incaricato della realizzazione dell'impianto, rispetto a quello originariamente autorizzato.

A fondamento del diniego veniva opposto l'articolo 4, comma 1, lettera c), del Dprs 48/2012 che, tra i documenti richiesti per l'istanza di autorizzazione unica, includeva appunto una dichiarazione di impegno alla realizzazione diretta dell'impianto fino alla fase di avvio. Una previsione che, secondo l'amministrazione regionale, impediva la cessione del progetto fino al rilascio del nulla osta, che non poteva comunque essere rilasciato se non con la messa in eser-

cizio dell'impianto.

Nel respingere l'appello della Regione, il Cgars ha statuito che questo vincolo si traduce in una restrizione ingiustificata alla libertà di iniziativa economica e alla concorrenza, comportando un ostacolo a legittime operazioni, come i conferimenti di rami d'azienda, la costituzione di Ati, o riorganizzazioni interne di gruppi societari, e un impedimento alla circolazione del titolo autorizzativo, anche in presenza di soggetti qualificati e interamente partecipati.

In particolare, in un'ottica di tutela effettiva dei principi concorrenziali e della libertà di stabilimento, l'impossibilità di volturare il titolo autorizzativo rappresenta un ostacolo non solo operativo, ma sistemico. Tale rigidità normativa finisce per penalizzare assetti societari legittimi e funzionali, scoraggiando investimenti e soluzioni organizzative che, in un contesto di transizione energetica, dovrebbero invece essere incentivati.

La voltura del titolo, pur non configurando un nuovo procedimento amministrativo, resta sempre soggetta al controllo dell'amministrazione, che può verificare i requisiti del soggetto subentrante e le ragioni dell'operazione, ma non può opporre un divieto generalizzato non previsto dalla legge statale. Il vincolo regionale in esame, privo di copertura legislativa, si pone in contrasto con i principi di semplificazione e con gli obiettivi di massima diffusione delle energie rinnovabili.

In linea con quanto emerso, la pronuncia del Cgars si inserisce in un consolidato orientamento giurisprudenziale che riafferma la competenza esclusiva dello Stato in ma-

teria ambientale e la necessità di un quadro normativo uniforme per la transizione energetica. In questo senso, viene richiamata anche la giurisprudenza costituzionale, che ha già censurato divieti regionali analoghi, e la normativa europea - in particolare la direttiva Red II e il regolamento (UE) 2022/2577 - che impone agli Stati membri di favorire la realizzazione degli impianti di energia da fonti rinnovabili attraverso regole chiare, trasparenti e non discriminatorie.

Gli interessi pubblici che l'amministrazione intendeva tutelare - in particolare la prevenzione del rischio di infiltrazioni mafiose - risultano già garantiti dall'articolo 5, comma 8, dello stesso Dprs 48/2012, che prevede la verifica preventiva delle informazioni raccolte dal Prefetto, nei confronti del soggetto subentrante. Una tutela che non giustifica l'imposizione di un vincolo assoluto alla voltura.

In questo quadro, la decisione del Cgars impone all'Amministrazione, per il futuro esercizio del potere, di riesaminare l'istanza di voltura, tenendo conto dell'illegittimità della norma regolamentare, confermando così un orientamento volto a rimuovere gli ostacoli non previsti dalla legge statale e favorendo la realizzazione degli impianti di energia da fonti rinnovabili.

—Francesca Bazzani

—Luca Sfrecola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una restrizione
ingiustificata
alla libertà di iniziativa
economica
e alla concorrenza



Peso: 27%



La sentenza. Il Cga Sicilia ha confermato la decisione del Tar Catania.



Peso:27%

Alta Velocità ferroviaria Sud fuori sino al 2050

La Commissione Ue mercoledì scorso ha presentato la rete che si ferma a Praia escludendo così Calabria e Sicilia

Antonio Ricchio

U

na pietra tombale (o quasi) sulle speranze di vedere nel futuro prossimo l'Alta velocità in Calabria e, di conseguenza, in Sicilia. Arriva dalla Commissione Ue che mercoledì scorso ha presentato la rete ferroviaria da realizzare entro il 2040. La Tav Uesará quindi realizzata con un mix di nuove linee e tratte già esistenti ma aggiornate, così da connettere le capitali e le principali città del Continente – da Est ad Ovest, da Nord a Sud – senza tralasciare i Paesi candidati ad entrare nel club. Peccato, però, che nelle mappe diffuse dai canali istituzionali di Bruxelles non ci sia traccia del Mezzogiorno.

La rete ad Alta velocità che da Roma e Milano risale verso Nord e Ovest non sembra contemplare Calabria, Basilicata, Puglia (solo Bari verrà collegata nel 2040) e Sicilia. Un piano ambizioso che rischia di mettere definitivamente ai margini il Sud. Le stime indicano che il completamento della rete Ten-Tad alta velocità pianificata entro il 2040 costerà circa 345 miliardi, mentre una rete più

ambiziosa che operi a velocità molto elevate (ben oltre i 250 km/h) potrebbe costare fino a 546 miliardi entro il 2050 (ma il ritorno sarebbe di 750 miliardi).

Se tutto andrà in porto, tra poco meno di 15 anni sarà possibile viaggiare da Tallinn a Riga in 1 ora e 45 minuti e da Riga a Vilnius in circa 2 ore (oggi ne occorrono rispettivamente 6 e 4). Sempre per restare a Nord, i tempi di percorrenza tra Copenaghen e Berlino saranno ridotti da 7 a 4 ore. Resta il fatto che la tratta tra Salerno e Reggio Calabria, definita più volte prioritaria in atti ufficiali del governo italiano, non figura nei corridoi transfrontalieri europei inseriti nel Piano per

l'Alta velocità ferroviaria 2040 e presentato dal vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Raffaele Fitto, e dal commissario ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas. E senza la tratta da Salerno a Reggio è ovvio che, anche con il Ponte sullo Stretto, l'Alta Velocità non potrà approdare in Sicilia.

Nel video mostrato sui canali ufficiali della Commissione Ue le tratte relative all'Alta velocità e al Ponte sullo Stretto tornano visibili soltanto a partire dal 2050. Un paradosso se si considera che il ministro Matteo Salvini continua a confidare di completare entro il 2032 l'opera che collegherà in maniera

stabile la Sicilia al resto del Continente. E che tutto è destinato a rimanere fermo fino al 2050, soprattutto in riferimento all'Alta velocità, lo aveva annunciato qualche mese su questo giornale anche il professore Francesco Russo, ordinario di pianificazione dei Trasporti alla Mediterranea di Reggio Calabria. «È passato un anno – ha avuto modo di chiarire Russo conversando con la *Gazzetta del Sud* – dalla pubblicazione del Regolamento Europeo 1679 per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, pubblicato il 13 giugno 2024. Il Regolamento definisce cosa sarà realizzato nei vari Stati riguardo alle Infrastrutture di Trasporto, e stabilisce al 2050 il termine per completare anche gli interventi meno importanti. Quello che si vede in maniera chiara è che la rete ferroviaria ad Alta Velocità (cioè con velocità superiori ai 200 chilometri all'ora) si fermerà a Praia. Da Praia in poi per tutta la Calabria è prevista solo la linea "tradizionale". Se ne deduce che l'AV non si farà nei tempi storici, cioè almeno fino al 2050».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

**Un paradosso
se si considera
che l'Italia
sta investendo
energie e risorse
sul Ponte
sul quale ancora
per lunghi anni
non potranno
transitare i treni
più moderni**



La beffa

Treni ad Alta velocità
negati al Mezzogiorno



Peso:31%

Banche, emergenza desertificazione 374mila siciliani privi di sportello

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La desertificazione bancaria avanza più velocemente di quella del territorio arso dalla siccità, in tutta Italia. Le banche, alle prese con il taglio dei costi, chiudono sempre più agenzie e accorpano conti correnti e personale nei centri più redditizi, lasciando senza sportelli numerosi comuni. Propongo l'alternativa dei servizi online e dell'home banking che, però, non sempre è una soluzione, soprattutto nelle aree dove la connessione è critica. La situazione non può che andare a peggiorare, dato che le fusioni recenti fra banche e quelle all'orizzonte comporteranno, per esigenze di Antitrust, la chiusura delle filiali sovrapposte.

Al Nord il fenomeno è più accentratissimo in termini numerici, ma lì è facilmente risolvibile, grazie alla vicinanza fra loro dei centri abitati e ad una viabilità interna efficiente. Invece, in Sicilia è un dramma, soprattutto nelle aree interne, dove il paese più vicino spesso dista decine di chilometri da percorrere su strade dissestate o, peggio, interrotte. E se ad avere bisogno di una banca e di un Bancomat sono gli anziani che non hanno dimestichezza con i computer, o i piccoli commercianti che devono rifornire la cassa per dare il resto a chi paga in contanti, non si può rispondere che ci sono i servizi online. Specie in Sicilia, terz'ultima in Italia per utilizzo dell'internet banking, con una percentuale del 36%. Dunque, sono tutti soggetti fragili che restano isolati e che non sempre trovano ristoro nell'unico sportello rimasto, quello delle Poste Italiane, quando c'è.

L'ultima denuncia, in ordine di tempo, è del sindacato bancari della First-Cisl, che per la Sicilia parla di «emergenza che impoverisce le comunità», rilevando che l'Isola è terz'ultima nella classifica nazionale con appena 21 sportelli ogni 100mila abitanti a fronte dei 62 di

Trento. Il rapporto evidenzia che sono 151 i Comuni senza sportelli: erano 70 nel 2015, ma se ne sono aggiunti ad oggi altri 81; e sono rimasti ben 101 Comuni con una sola agenzia bancaria. In conclusione, meno di un quarto, appena 139 Comuni, contano più di una filiale.

Il sindacato a Catania ha illustrato il dossier aggiornato sulle chiusure di sportelli bancari in Italia, con un focus sulla Sicilia.

Il risultato deve fare riflettere: «Nell'Isola 374mila persone (12mila in più nell'ultimo anno), di cui il 74% dal 2015, non hanno accesso ai servizi bancari e altre 548mila (52mila in più) hanno a disposizio-

ne un solo sportello. Un milione di siciliani, il 20% della popolazione, è a forte rischio di esclusione sociale subendo un rapporto difficile col sistema creditizio, per assenza di sportelli o per assottigliamento dei servizi nei pochi che resistono nelle aree interne», dove a volte le aperture non sono quotidiane e con orari ristretti.

E ancora, «20mila imprese (821 in più rispetto all'anno passato), di cui il 76% dal 2015, sono senza un presidio bancario e 30mila, ben 2.400 in più negli ultimi 12 mesi, hanno a disposizione appena un solo sportello».

Messina è la provincia messa peggio, al 90esimo posto fra le 107 province italiane; andando dalla peggiore alla migliore, Enna è al 68esimo, Palermo al 57esimo, Agrigento al 51esimo, Trapani al 48esimo, Catania in 44esima posizione, Caltanissetta al 29esimo gradino, Siracusa è 26esima e Ragusa, a sorpresa, è prima in Italia, quindi quella che ha la minore diffusione di Comuni senza sportelli bancari.

Nell'analizzare i territori, Comuni popolosi come Aci Sant'Antonio, Santa Flavia, Altavilla Milicia, Misi-liscemi, San Pietro Clarenza, Valverde, Solarino, Santa Maria di Li-

codia, Torregrotta, Borgetto, Rometta, Custonaci non hanno una banca. A rischio desertificazione altri importanti centri come Aci Cate-na, Tremestieri Etneo, Villabate, Pedara, Mascali, Melilli, Ficarazzi, Motta Sant'Anastasia, Barrafranca, Cinisi, Casteldaccia, San Gregorio di Catania, che di sportelli bancari ne hanno appena uno.

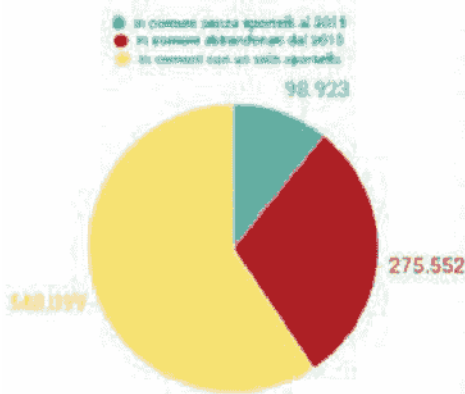
La prima soluzione di Cisl e First Cisl è la richiesta di istituzione di un Osservatorio regionale sull'attività bancaria, ma è ovvio che serve un'azione politica regionale per spingere gli istituti, con i dovuti incentivi, a tornare a svolgere la loro funzione sociale. Spinta che non può essere lasciata ai singoli sindaci che provano ad attirare banche offrendo, ma senza successo, locali comunali a titolo gratuito. Serve un'azione di sistema che coinvolga più istituzioni.

«La desertificazione bancaria - commenta il segretario generale First-Cisl Sicilia, Fabio Sidoti - è una seria minaccia all'economia siciliana perché innesca una spirale negativa che genera spopolamento, rinuncia agli investimenti, chiusura di attività, riduzione del reddito e complica la vita di famiglie e imprese. Se penso al periodo del Covid, le banche rimanevano aperte perché considerate erogatrici di servizi essenziali. Ciò che valeva allora, oggi è evaporato. È preoccupante come il fenomeno non abbia freni. Se guardo all'immediato futuro non posso che essere preoccupato».



Peso: 48%

Popolazione siciliana senza sportello e a rischio



1/2

IDATI. 151
i Comuni
senza filiali



374mila persone

risiedono in comuni che non registrano la presenza di alcuna banca, 13mila in più negli ultimi 12 mesi



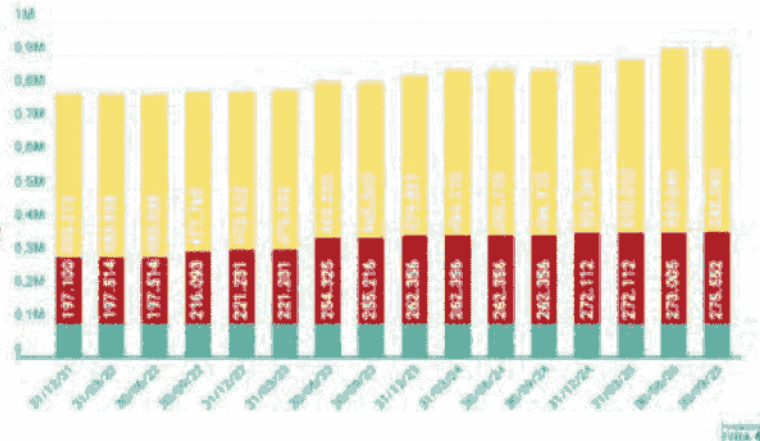
Il 74% di esse

è stato privato dell'accesso agli sportelli bancari dal 2015 ad oggi



545mila persone

abitano in comuni che hanno un solo sportello bancario, 52mila in più negli ultimi 12 mesi



Peso:48%

CATANIA

Incontro dei Lions club Zona industriale, esperti a confronto

Servizio a pagina 15

Imprese, istituzioni e università a confronto per la riqualificazione della zona industriale

L'incontro, organizzato dal Lions Club nella sede di Bic Sicilia, ha messo al centro la necessità di rilanciare un'area su cui pesano ancora diversi limiti infrastrutturali

CATANIA - Riqualificazione e sviluppo della zona industriale attraverso il dialogo tra imprenditoria, istituzioni e mondo universitario. Questa la tematica al centro del dibattito che si è svolto presso la sede Bic Sicilia organizzato dal Lions Club Catania. L'area della zona industriale ormai da decenni mostra non solo evidenti limiti ma anche tante, troppe carenze a livello infrastrutturale che non permettono il suo sviluppo al 100%. Una situazione che andrebbe risolta attraverso strategie mirate ma soprattutto dibattute insieme ai tanti imprenditori che vivono l'area e conoscono bene le difficoltà che incontrano ogni giorno. "La parte politica e quella imprenditoriale spesso e volentieri non dialogano quindi eventi come questo servono proprio per trovare un punto di contatto e cercare di coordinare la pianificazione dei lavori soprattutto qui alla zona industriale che servono da tanti anni" sono state le parole di Marco Maiorana, presidente Bic Sicilia.

Tante le problematiche tra cui la mancanza di un bene essenziale e necessario come l'acqua potabile, strade con buche, l'assenza di sorveglianza che favorisce furti continui, la manutenzione del verde ma anche la necessità di una toponomastica adeguata che spesso incide negativamente sulle consegne e, di conseguenza, su ritardi a catena. "La zona industriale ha una dimensione di 16.000 ettari - ha continuato Maiorana - è grande quanto Acireale e deve essere trattata come una città quindi con tutti gli oneri e doveri. Mi auguro che ci sia veramente una collaborazione e che pubblico e privato possano prendersi a braccetto e fare una pianificazione insieme. Adesso che ci sono 50 milioni da investire credo che sia importante un confronto onesto tra esponenti della politica e imprenditori della zona industriale perché solo chi vive il territorio sa quale intervento è più urgente o necessario".

L'incontro, dal titolo "Dal Pug al sistema di espansione delle zone industriali nell'area metropolitana", a cui ha preso parte anche la presidente di Confindustria Catania Maria Cristina Busi Ferruzzi, è stato aperto da Benedetto Torrisi, presidente Lions Club Catania Rivieradello Ionio che ha ribadito l'importanza di dialogare su una tematica cruciale per il rilancio del polo industriale attraverso il dialogo condiviso. A moderare la tavola rotonda il presidente del Centro di documentazione ricerca e studio sulla cultura dei rischi Antonio Pogliese: "Per Catania la zona industriale è un'eccellenza ma la concezione è ferma agli anni 60/70 con l'idea di collocare le imprese in una zona che si credeva fosse la soluzione migliore. Lo sviluppo di Catania passa attraverso una serie di aree che devono partecipare. Oggi le condizioni attuali sono favorevoli: ci sono molti investimenti, manca la cultura del metodo. Non dobbiamo glorificarci ma dovremmo ragionare su dove siamo e dove vogliamo andare".

Dialogo dunque per rendere la zona industriale non solo maggiormente attrattiva ma anche smart, sempre più in sintonia con la città e non marginale e abbandonata a sé stessa. "Vedo la zona industriale come un laboratorio siciliano che ne permette lo sviluppo dell'economia - ha dichiarato Giuseppe Manuele, amministratore unico Maplad Srl - Dovrebbe essere un polo attrattivo di talenti e capitali con le multinazionali che ne sono la testimonianza. Come migliorarla? Con una cultura improntata sulla sostenibilità. Il concetto di zona industriale dovrebbe essere rivalutato, bisogna vederla come una parte globale dell'economia siciliana".

Le carenze infrastrutturali, infatti, limitano l'insediamento e lo sviluppo delle imprese ma anche la crescita stessa non solo del polo ma dell'intera città e dell'isola come ha spiegato Massimo Cartalemi, dottore

commercialista esperto Zes: "Siamo in una fase piena di aiuti con una decina di bandi. Sulla zona industriale abbiamo destinato alcune risorse ma dobbiamo dare noi gli strumenti affinché le imprese siano contente di insediarsi in un territorio per far sì anche che il Pil della Sicilia cresca e che l'Isola sia attrattiva con occasioni di sviluppo. Siamo una regione meravigliosa ma che ha grosse provincie in ritardo rispetto a Catania, quindi dobbiamo lavorare tutti insieme per produrre Pil e ricchezza in tutto il territorio".

A concludere il dibattito è intervenuto Paolo La Greca, ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica all'Università di Catania, che ha insistito sulla carenza, a Catania, della cultura del metodo. "Le città devono diventare sempre più smart ma nell'evoluzione di una città diversa ci vuole partecipazione corale. La zona industriale è un'area enorme con carenze. Diventa necessario il lavoro infrastrutturale con un sistema di drenaggio delle acque a cui si aggiunge il problema dell'energia: bisogna organizzare nuove centrali di accumulo ma sono difficili da poter progettare in totale sicurezza e necessitano di un'attenta collocazione." In ultima analisi sono state sottolineate le grandi opportunità e le tante iniziative prossime. La Sicilia, per esempio, è luogo di passaggio di grandi cavi sottomarini e uno di questi, appartenente a Google, passerà proprio da Catania. Il suo insediamento in città sarà dunque un'occasione di sinergia importante: "Nel quadro di questa iniziativa, si vuole creare con Google un legame



Peso: 1-2%, 15-38%

con l'Università di Catania per sviluppare competenze e capacità di risorse umane. Questo è l'esempio di come un sistema può diventare competitivo producendo nuove forme di riferimento".

Alessia Lo Monaco



Un momento dell'incontro. Da sinistra: Torrisi, Pogliese e Busi Ferruzzi (alm)



Peso:1-2%,15-38%

Regione
Fondi Ue, esperti cercasi
Servizio a pag. 18

Il Dipartimento delle Attività produttive ha dato il via a una selezione per cinque consulenti

Fondi europei, la Regione pubblica avviso per la ricerca di esperti esterni

L'obiettivo è intercettare finanziamenti nei settori della ricerca e dell'innovazione

PALERMO - Il dipartimento regionale delle Attività produttive ha dato il via a una selezione di alto profilo, pubblicando un avviso per il conferimento di cinque incarichi di consulenza professionale, finalizzati a potenziare l'attuazione della strategia di specializzazione intelligente regionale, nota come S3 Sicilia 2021-2027. Questo passo non è un mero adempimento burocratico, ma rappresenta un tassello cruciale nella strategia della Regione per accedere pienamente e gestire efficacemente le ingenti risorse comunitarie messe a disposizione per il nuovo ciclo di programmazione.

L'esigenza di avvalersi di esperti esterni, selezionati tramite un apposito avviso pubblico intitolato "Supporto strategico decisionale S3 Sicilia", nasce dalla necessità di irrobustire la macchina amministrativa regionale e, in particolare, gli organismi di governance preposti alla gestione della S3. La S3, infatti, è stata identificata a livello europeo come una "condizione abilitante" fondamentale, il cui soddisfacimento e mantenimento sono un prerequisito imprescindibile per l'accesso ai fondi strutturali, come il Fesr, destinati a finanziare la ricerca, l'innovazione e le competenze. In sostanza, per ottenere i finanziamenti comunitari, la Sicilia deve dimostrare di avere una strategia d'innovazione solida e, soprattutto, una governance capace di gestirla.

L'intervento è incardinato nel più ampio quadro del programma nazionale capacità per la coesione

2021-2027 (Pn CapCoe), specificamente nell'ambito della priorità 1-Azione 1.1.4. Questo programma nazionale è espressamente concepito per le Regioni meno sviluppate, come la Sicilia, con l'obiettivo strategico di rafforzare ed efficientare i processi attuativi e le competenze legate alla politica di coesione. L'azione specifica, pertanto, si traduce nel progetto denominato "Misure di rafforzamento amministrativo relative alla fase di attuazione degli investimenti legati alla S3 previsti dal Pr Fesr 21-27", per il quale il dipartimento ha previsto una spesa complessiva di 770 mila euro per gli incarichi di consulenza professionale.

I professionisti ricercati saranno chiamati a svolgere un ruolo di alta specializzazione, fornendo un supporto strategico-operativo indispensabile nell'articolata fase di attuazione degli investimenti. Le loro mansioni non si limiteranno alla sola consulenza teorica, ma si concentreranno su attività tecniche cruciali. Un focus significativo è posto sulla semplificazione amministrativa e sulla standardizzazione dei processi. Questo aspetto è di vitale importanza per rendere più snello e accessibile il sistema di incentivi regionali. Gli esperti dovranno, infatti, contribuire alla definizione e allo sviluppo di una piattaforma informatica che non solo gestisca l'accesso agli incentivi in modo più efficiente, ma che sia anche dedicata in maniera specifica alla Strategia dell'Innovazione S3 Sicilia 21/27.

La S3 Sicilia rappresenta la vi-

sione di sviluppo economico e produttivo dell'Isola per il settennio 2021-2027. Essa concentra gli investimenti in ricerca e innovazione su ambiti specifici che costituiscono i veri vantaggi competitivi del territorio, con l'obiettivo di rafforzare la capacità innovativa delle imprese e migliorare la competitività complessiva del sistema produttivo. Gli ambiti di specializzazione tematica individuati e su cui si concentreranno gli sforzi di innovazione e gli investimenti sono molteplici e strategici per l'economia isolana: dall'Agroalimentare all'Economia del Mare, dall'Energia alle Scienze della Vita, dalle Smart Cities & Communities al Turismo, Cultura e Beni Culturali, fino all'Ambiente, Risorse Naturali e Sviluppo Sostenibile.

Il ruolo dei nuovi esperti sarà quindi quello di assicurare che gli investimenti in questi settori prioritari vengano attuati nel modo più rapido, trasparente e coerente possibile, in linea con le richieste e gli standard della Commissione Europea. I professionisti interessati a contribuire a questo cruciale rafforzamento amministrativo hanno come termine ultimo per la presentazione della domanda il 10 novembre.

Michele Giuliano



Peso: 1-1%, 18-32%

Sconti fiscali al 19% delle imprese con almeno nove dipendenti

Istat

Chelli: con il super e iper ammortamento un 1% di prelievo Ires in meno

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il ritorno di super e iper ammortamento concede un dividendo fiscale al 3,8% delle imprese italiane. A certificarlo sono i dati dell'Istat presentati ieri dal presidente Francesco Maria Chelli in audizione sulla manovra, che offrono una prova concreta delle difficoltà prodotte dalla polverizzazione produttiva sull'efficacia delle leve di politica economica.

Nei calcoli dell'Istituto di statistica, fondati sul quadro offerto dalle dichiarazioni dei redditi 2022 delle imprese, l'utilizzo di iper e super ammortamento sarebbe teoricamente possibile per circa 90mila aziende. Ma «una quota significativa dell'agevolazione», pari a circa il 45%, «è persa per incapienza», e a perdere l'opportunità sarebbero «soprattutto le imprese appartenenti alla manifattura, le imprese indipendenti, quelle del Nord e le imprese finanziariamente "fragili"». Si arriva così a quel 3,8% di beneficiari del ritorno degli sconti fiscali di iper e super ammortamento.

Si tratta in termini assoluti di circa 51.300 aziende. Che tuttavia, se si concentra lo sguardo sulle imprese con almeno nove dipendenti, arrivano a valere il 19%, perché sono solo 289mila le aziende che superano quella dimensione. Dove, peraltro, si concentra il 71% del valore aggiunto dell'industria.

In sostanza a beneficiare del super e iper ammortamento per nuovi investimenti saranno soprattutto le attivi-

tà più grandi. Secondo lo stesso Chelli, infatti, «la nuova agevolazione sugli investimenti comporta una riduzione del prelievo Ires di circa l'1%». E in questo senso aggiunge che in previsione saranno «le imprese manifatturiere, in particolare quelle a intensità tecnologica medio-bassa e le imprese tra i 10 e i 50 addetti a percepire i vantaggi maggiori dall'introduzione del provvedimento».

L'addio al credito d'imposta e il ritorno alla super deduzione potrebbe comunque far emergere qualche criticità sulla possibilità concreta di fruire dell'agevolazione. Il credito d'imposta può essere sempre speso per abbattere il carico fiscale mentre per beneficiare della deduzione occorre aver sostenuto costi deducibili.

Per chiudere sugli aiuti alle imprese che investono, il presidente Istat ricorda che la manovra non interviene «sul divario tra il costo del finanziamento con capitale proprio e con debito (+2,5 punti percentuali), che dopo l'abrogazione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) dal 2024 indirizza maggiormente le scelte di finanziamento delle imprese verso l'indebitamento piuttosto che verso una loro maggiore patrimonializzazione.

Sul capitolo Zes unica, invece, Chelli ha riproposto le osservazioni emerse dalla microsimulazione effettuata lo scorso anno in occasione della legge di Bilancio per il 2025. In particolare è stato ricordato come le modifiche normative introdotte dal 2024, e soprattutto l'esclusione dall'agevolazione dei progetti di investimento con un costo complessivo in-

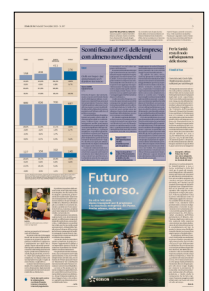
feriore a 200mila euro e l'ampliamento degli investimenti ammissibili agli immobili strumentali, «comportano una riduzione significativa della platea dei beneficiari, un'accentuazione della distribuzione del credito a favore delle grandi imprese (con almeno 50 addetti e almeno 10 milioni di fatturato) e, sotto il profilo settoriale, una redistribuzione del beneficio dalla manifattura agli altri servizi».

Per la decontribuzione al 100% in caso di assunzioni di lavoratrici madri l'Istat ha evidenziato che nonostante l'andamento positivo dell'occupazione negli ultimi anni, l'Italia presenta ancora condizioni di svantaggio per le donne e i giovani, in particolare nel Mezzogiorno, legati soprattutto alla difficoltà di entrare pienamente nel mercato del lavoro. Inoltre l'aumento dei tassi di occupazione per questi sottogruppi di popolazione rappresenta un fattore determinante per ridurre il futuro impatto che il declino demografico avrà sul mercato del lavoro e sul welfare. Per contrastare questo fenomeno e rendere davvero efficace il bonus assunzioni è importante affiancare a queste misure di aiuto alle imprese e alle lavoratrici anche politiche strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi il 45% dell'agevolazione rischia di andare perso per incapienza

Dopo lo stop all'Ace scelte di finanziamento più indirizzate al ricorso al debito che alla patrimonializzazione



Peso: 20%

Il piano segreto di Cuffaro

Voleva ricandidarsi alla guida della Sicilia
l'annuncio al suo collaboratore intercettato
Nell'inchiesta spuntano altre due talpe
L'avvocato del leader Dc lascia l'incarico

Totò Cuffaro ha un piano segreto, candidarsi alla presidenza della Regione. A rivelarlo è un dialogo sussurrato fra due suoi collaboratori, intercettati dai carabinieri del Ros: «Vito Raso dimostrava di conoscere, quasi in via esclusiva, le vere intenzioni di Cuffaro - hanno scritto gli investigatori nel loro rapporto alla procura - interessato a candidarsi entro tre anni alla carica di presidente della Regio-

ne». Era il 16 gennaio 2024, il fedelissimo Raso non sospettava affatto di essere intercettato. Le microspie hanno svelato la Palermo segreta di Cuffaro.

di **SALVO PALAZZOLO**

➔ a pagina 2

Cuffaro, il piano segreto “Vuole ricandidarsi a Palazzo d'Orleans”

Così diceva Vito Raso, storico collaboratore dell'ex governatore intercettato dai carabinieri del Ros mentre parlava con un amico

Totò Cuffaro ha un piano segreto: candidarsi alla presidenza della Regione. A rivelarlo è un dialogo sussurrato fra due suoi collaboratori, intercettati dai carabinieri del Ros: «Vito Ra-

so dimostrava di conoscere, quasi in via esclusiva, le vere intenzioni di Cuffaro - hanno scritto gli investigatori nel loro rapporto alla procura - interessato a candidarsi entro tre anni alla carica di presiden-

te della Regione».

Era il 16 gennaio 2024, il fedelissimo Raso non sospettava affatto di essere intercettato all'interno della sua auto e si lasciava andare ad alcune confidenze all'altro col-



Peso: 1-13%, 2-64%, 3-29%

laboratore dell'ex governatore, Antonio Abbonato. Raso è ormai molto più che lo storico segretario di Cuffaro, è il custode dei suoi segreti. In un altro dialogo colto dalle microspie diceva: «Torneremo ad avere il pieno controllo».

C'è il Cuffaro segreto nell'indagine condotta dal procuratore di Palermo Maurizio de Lucia con i sostituti Giulia Falchi e Andrea Zoppi. Il Cuffaro delle riunioni riservate a casa sua, con vista sul Giardino Inglese. «Ma prima lascia il telefonino nell'altra stanza», raccomandava a tutti. Oppure, il Cuffaro all'assessorato alla Famiglia, come fosse lui il vero capo in quegli uffici. Un giorno, chiamò Vito Raso, capo della segreteria dell'assessora Nuccia Albano, perché ricevesse con sollecitudine il sindaco di Vizzini Salvatore Ferraro e alcuni rappresentanti del Consiglio comunale: c'era da verificare lo stato di alcune pratiche ferme nell'assessorato di via Trinacria. E Totò Cuffaro, si sa, era sempre pronto ad aiutare gli amici. Ma con prudenza, però, perché continuava ad essere ossessionato dalle indagini della magistratura. E per questa ragione invitava Vito Raso ad essere attento all'assessorato: «Prendi una carpetta... e ce la fai tenere... e te la devi tene-

re in una stanza diversa... se quando ti serve te la vai a prendere. Sentì a me... tu non è che gli devi dare confidenza agli altri». Evidentemente, era una carpetta per conservare qualcosa di importante.

A scorrere le intercettazioni e le fotografie fatte dagli investigatori del Ros c'è la Palermo di Cuffaro. In apparenza, una città sotto gli occhi di tutti. In realtà, ogni tanto, il segretario della Dc dava disposizioni al fidato Vito Raso di spostare gli appuntamenti dai tavolini della pasticceria Costa di via Gabriele D'Annunzio a qualche altro posto meno in vista.

Riceveva poi nella sua casa di Mondello, in viale Principessa Jolanda, anche quella imbottita di cimici e telecamere dagli investigatori del Ros. Così, fu ripresa la visita di un vecchio amico, l'ex assessore Mimmo Miceli, pure lui arrestato e condannato nell'indagine sulle "Talpe dell'antimafia". Ma, evidentemente, anche lui si era lasciato il passato alle spalle ed era tornato a contare sull'amico Totò Cuffaro.

Ora, i pubblici ministeri di Palermo parlano di «centralità del ruolo di Cuffaro in tutte le vicende indagate» e insistono per la richiesta di arresti, che dovrà essere valutata dalla gip Carmen Saluto:

Cuffaro e Romano verranno interrogati giorno 14. L'accusa più grave resta quella di associazione a delinquere: «Un'organizzazione - sostiene la procura - ritenuta in grado di infiltrarsi e di incidere sulle attività di indirizzo politico-amministrativo della Regione Sicilia e catalizzare il consenso elettorale del maggior numero di cittadini». È il sistema Cuffaro: «O se si vuole, il metodo», annotano gli investigatori. «A noi tocca un direttore sanitario a Catania - diceva l'ex governatore a Salvatore Iacolino, dirigente generale della pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Sanità - chiedevamo l'Asp... però se mi danno un'altra cosa ce la prendiamo lo stesso... e poi c'è la vicenda di Ragusa... un direttore amministrativo a Ragusa. Almeno due e due ce li dovevano dare». E poi chiedeva notizie di un altro incarico: «Ma il direttore sanitario al Civico... che lo aveva promesso a Romano... che ha fatto? Che fine fa quello? Schifani ha insistito su Saverio... non so... se la vede lui».

Il leader dello
Scudocrociato e Saverio
Romano interrogati
il prossimo 14 novembre
L'accusa più grave è
associazione a delinquere



Salvatore Cuffaro all'assessorato alla Famiglia retto da Nuccia Albano



Peso: 1-13%, 2-64%, 3-29%



Vito Raso

Lo storico collaboratore di Cuffaro è accusato di far parte dell'associazione a delinquere guidata dall'ex governatore



Peso:1-13%,2-64%,3-29%

Sezione:SICILIA POLITICA

Per Schifani il momento più difficile “Non mi fermo”

di MIRIAM DI PERI

Bruxelles e Palermo non sono mai state così vicine. È dalla sede del parlamento europeo, dove il governatore è stato in visita per un confronto con la Commissione sul progetto dei due termovalorizzatori, che Renato Schifani rompe il silenzio. Dapprima facendo filtrare la convocazione per la giunta straordinaria, poi per rilanciare sui social «l'impegno di guidare questa

Regione con responsabilità, per trasformare le promesse in risultati». Fino a sera non lascia trapelare se la giunta del pomeriggio affronterà solo la questione dei dirigenti indagati o prenderà di petto il ben più ampio tema politico, anche con conseguenze sull'esecutivo. Attende, magari, che l'ultima notte a Bruxelles porti consiglio. Anche perché nel frattempo ben altra delegazione europea è in visita a Palazzo dei Normanni.

→ a pagina 4



Il presidente della Regione
Renato Schifani

Per Schifani l'ora più difficile “Ma io non voglio fermarmi”

Il presidente convoca una giunta straordinaria ma fa sapere che non intende dimettersi. Salteranno i dirigenti indagati. Tensione nel vertice di maggioranza: FdI e Mpa all'attacco

Bruxelles e Palermo non sono mai state così vicine. È dalla sede del parlamento europeo, dove il governatore è stato in visita per un confronto con la Commissione sul progetto dei due termovalorizzatori, che Renato Schifani rompe il silenzio. Dapprima facendo filtrare la convocazione per la giunta straordinaria, poi per rilanciare sui social «l'impegno di guidare questa Regione

con responsabilità, per trasformare le promesse in risultati». Il presidente allontana lo spettro delle dimissioni: «Io non mi fermo».

Fino a sera non lascia trapelare se la giunta del pomeriggio affronterà soltanto la questione dei dirigenti indagati o prenderà di petto il ben più ampio tema politico, anche con conseguenze sull'esecutivo. Attende, magari, che l'ultima notte a Bruxelles porti consiglio.

Anche perché nel frattempo ben altra delegazione europea è in visita a Palazzo dei Normanni. L'appuntamento istituzionale con l'assemblea euromediterranea Arlem, del comitato delle Regioni,



Peso: 1-10%, 4-49%

era già stato annunciato da tempo. Ma il terremoto giudiziario che ha scosso le fondamenta del centrodestra siciliano stride con le bianche tovaglie di fiandra srotolate dai commessi in livrea che allestiscono il banchetto per gli ospiti e alcuni deputati regionali.

L'attento valzer di mise en place di tavoli e buffet avviene nelle stesse ore in cui si riunisce il vertice di maggioranza, nel quale si torna a discutere di manovra finanziaria. C'è qualche frizione iniziale, la tensione per il sistema emerso dall'inchiesta pesa su tutto il resto. Fuor d'ipocrisia, c'è anche chi invita gli alleati a riconoscere di «non poter provare sentimenti di stupore». Poi si torna alla legge di stabilità, alle tabelle finalmente svelate. La Dc con Ignazio Abbate chiede interventi sulla Crias, la Lega insiste sulla stabilizzazione degli operai forestali, chiede un intervento da 41 milioni. L'elenco dei *desiderata* dei partiti si allunga, come se intorno la legislatura non rischiasse letteralmente di sgretolarsi. Ma si tratta di poco

più che «un libro dei sogni», osserva a margine più di un esponente della maggioranza.

Schifani sa bene che l'aria che tira non è buona. E memore della Caporetto sulla manovra quater, anticipa il rientro a Palermo. Il segnale all'azionista di maggioranza del governo potrebbe arrivare in giunta, intanto con le delibere di avvio delle procedure per la sospensione dei dirigenti regionali sotto indagine. Di fatto, la sola Letizia Di Liberti, la burocrate dell'assessorato alla Famiglia a cui gli inquirenti contestano di aver trasmesso in anticipo i bandi a Cuffaro, prima della loro pubblicazione. Indagata per rivelazione di notizia riservata, se Di Liberti non dovesse fare un passo indietro, sarà la Regione a intervenire in autotutela. A differenza che per l'Asp di Siracusa, dove il manager Alessandro Caltagirone ha già provveduto ad autosospendersi, anticipando la mossa di Schifani. Diverso il caso di Gigi Tomasino, dirigente generale del Consorzio di bonifica di Palermo: la nomina in quel caso

non è direttamente fatta dalla Regione, che invece ha funzione di controllo. La giunta procederà dunque in direzione di un atto di indirizzo all'assessorato all'Agricoltura, per chiedere di verificare che siano stati adottati i necessari provvedimenti in autotutela. Nessuna misura amministrativa, per il momento, nei confronti del capo della Protezione civile Salvo Cocina, né degli altri dirigenti o funzionari citati nell'inchiesta giudiziaria ma che non risultano indagati. Ma Fratelli d'Italia, filtra in serata, potrebbe non accontentarsi della testa di qualche dirigente.

— M.D.P.



La presidenza della Regione



Peso: 1-10%, 4-49%

«Totò vuole candidarsi» I cortigiani e le trame alle spalle di Schifani

SALVO CATALANO

L'amarezza di Renato Schifani nel leggere la ricostruzione della Procura di Palermo sul sistema Cuffaro è reale, dolorosa. Probabilmente cementata in questi anni dalla sensazione che troppe scelte e machiavelliche strategie siano passate sopra la sua testa. E in effetti, unendo i puntini delle inchieste che hanno travolto diversi esponenti del centrodestra siciliano, si ha la percezione che in Sicilia non ci sia un solo governo della Regione. Gruppi di potere - o in alcuni casi, rubando la definizione ai magistrati palermitani, «comitati occulti» come quello guidato da Totò Cuffaro - in cui si muovono, spesso nell'ombra, dentro e fuori i palazzi istituzionali, personaggi che hanno cavalcato trasversalmente presidenti e legislature. Il vero volto del potere nell'isola.

La sanità è il campo da gioco preferito, perché il più ricco. E le nomine dei direttori si decidono in tavoli ristretti. Uno di questo lo organizza l'ex deputato Udc Francesco Regina nella sua casa di campagna nel settembre del 2023. Tre mesi prima della scadenza dei commissari delle aziende sanitarie, a quel tavolo siedono i massimi dirigenti regionali insieme a Totò Cuffaro. C'è Salvatore Iacolino, alla guida del dipartimento per la Pianificazione strategica, talmente influente che sulla sua conferma Schifani ha rischiato di spaccare la maggioranza. E nonostante le rassicurazioni del governatore, che ha promesso agli alleati di Fratelli d'Italia di sostituirlo, Iacolino resiste ancora nel suo ruolo strategico, in attesa di una poltrona alternativa soddisfacente. C'è Salvatore Requirez, in quel momento dirigente generale dell'altro dipartimento della sanità, il Dasoe. C'è Roberto Colletti, finito nell'ultima indagine palermitana, «amico d'infanzia» della famiglia Cuffaro, che negli ultimi dieci anni è stato commissario o direttore generale di quasi tutti gli ospedali palermitani. «Villa Sofia - l'ultima azienda guidata da Colletti fino a inizio 2025 - è a disposizione di Cuffaro», scrivono i magistrati. L'altro invitato,

assente quel giorno perché in missione a Roma, è Salvatore Sammartano, già ragioniere generale della Regione, che finita la lunga carriera da dirigente, è rientrato nel palazzo come capo di gabinetto di Schifani.

Per decidere le sorti di un'azienda sanitaria a volte bastano due telefonate alle persone giuste. Quando Cuffaro intende piazzare un altro direttore generale, Mario Zappia, all'Asp di Enna, sa che il primo con cui confrontarsi è Raffaele Lombardo. Anche il leader autonomista ritiene Zappia «in quota sua» e lo vuole a Catania. I due vecchi leader se la discutono tra di loro. «Ho ottenuto il parere favorevole sia di Gaetano Galvagno (il presidente dell'Ars ndr) che di Luisa Lantieri (deputata del collegio di Enna amica di vecchia data di Cuffaro ndr) su Zappia a Enna», dice Cuffaro a Lombardo. Insomma, se il leader del Mpa alla fine avesse ceduto, Zappia avrebbe avuto la strada spianata per Enna. Nomina che alla fine effettivamente si concretizza. Tanto che Cuffaro si può vantare di avere «la golden share» sia ad Enna che a Villa Sofia con Colletti.

Salvo Cocina di sanità non si è mai occupato, eppure rientra di diritto tra i potenti dell'amministrazione regionale. Energy manager con Raffaele Lombardo; mandato da Rosario Crocetta come commissario della città metropolitana di Catania; tenuto in grande considerazione da Nello Musumeci, che lo ha promosso prima dirigente generale ai rifiuti e poi alla protezione civile; confermato da Schifani, di cui diventa uno dei più stretti collaboratori dopo avere guidato anche la cabina di regia per l'emergenza idrica. Secondo la Procura di Palermo, Cocina avrebbe messo questo ruolo a servizio del suo mentore Cuffaro: «Strategicamente collocato - scrivono i magistrati, che adombrano anche il sospetto di una mazzetta - nella miglior posizione possibile per sollecitare ed influenzare in quel settore le scelte del Presidente della Regione». Lo stesso Cuffaro, intercettato, ammette che «la Pro-

tezione Civile è la migliore... economicamente non c'è paragone». E aggiunge, sottolineando la fedeltà di Cocina: «Non solo è più importante per le cose che fa... perché Cocina se gli diciamo di pomparlo lo pompa!». D'altronde era stato proprio l'ex governatore democristiano, già nel 2005, a lanciare Cocina alla guida della protezione civile regionale. E lui da quel momento in poi è saltato da un'emergenza all'altra senza mai vedere tramontare la sua buona stella.

Di potere ne sa qualcosa anche Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale alla Famiglia oggi indagata, rimessa in sella nel 2021 dal governo Musumeci dopo essere rimasta coinvolta nell'indagine sui dati dei contagi Covid falsificati. Con lei, scrivono gli inquirenti, il dipartimento era diventato il quartiere generale della Democrazia cristiana. E grazie a lei i bandi arrivavano agli amici della Dc prima che venissero pubblicati.

Di chi si può fidare Schifani? È un pensiero che ha tormentato il governatore nelle ultime 48 ore. Anche perché a tramare contro la sua riconferma sarebbe stato anche l'alleato ritenuto più leale: proprio Cuffaro. Che avrebbe confidato ai suoi fedelissimi un piano segreto. Lo storico segretario tuttofare Vito Raso, fra gli indagati, «dimostrava di conoscere, quasi in via esclusiva, - secondo gli inquirenti - le vere intenzioni di Cuffaro, interessato a candidarsi entro tre anni alla carica di presidente della Regione Sicilia». Lo stesso scranno a cui avrebbe aspirato nell'ombra anche il cerchio magico del presidente dell'Ars



Peso: 2-21%, 3-20%

Gaetano Galvagno, come raccontato dalle carte di un'altra inchiesta dei pm di Palermo. Come dire: c'è una realtà edulcorata, quella ostentata dai tanti "cortigiani" di Palazzo d'Orléans, e ce n'è un'altra, ben più tetra, rivelata da intercettazioni in cui gli stessi protagonisti, o i loro fedelissimi, raccontano tutt'altra verità. Forse d'ora in poi Schifani dovrebbe fidarsi di più dei brogliacci che dei comunicati stampa.



Peso:2-21%,3-20%

IL RETROSCENA

Meloni «infuriata» si apre il caso Sicilia

MARIO BARRESI PAGINA 4



Con Meloni «furiosa» si apre il caso Sicilia “Repulisti” di Schifani

IL RETROSCENA. Vertice di maggioranza in un clima tetro
Il governatore: «Il mio impegno per l'Isola non si fermerà»
Ma gli chiedono di «interrompere lo strapotere di Cuffaro»

MARIO BARRESI

Chiudete gli occhi e immaginate di tornare ai bei tempi di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Con tre campi collegati in contemporanea.

Il primo è Palermo. Dove si tiene un tetro vertice di maggioranza. Confermato, con contorsioni di muso da parte della Dc di Totò Cuffaro, nonostante l'inchiesta giudiziaria che scuote la Regione. All'ordine del giorno c'è la "lista della spesa" per la prossima manovra. Ma è chiaro che, in quasi quattro ore di confronto all'Ars, il tema più delicato è la bufera giudiziaria. «All'inizio - confessa uno dei presenti - sembrava una veglia funebre, di quelle con la bara del morto in mezzo alla stanza». Al di là della nota di circostanza, in cui i leader del centrodestra siciliano ammettono di seguire «con attenzione e senso di responsabilità»

la vicenda «attendendo con rispetto gli esiti delle valutazioni in corso da parte degli organi competenti», il vero punto è un altro. Cosa si deve fare adesso? Si aspettano le scelte di Renato Schifani (ieri fuori sede), ma anche le mosse dell'opposizione che prepara la controffensiva: martedì prossimo sit-in di tutto il campo progressista sotto Palazzo d'Orléans per chiedere le dimissioni del presidente, contro il quale verrà presentata una mozione di sfiducia. Piano B: sciogliere l'Ars.

Nel vertice, in cui descrivono Luca Sbardella, commissario regionale di FdI, «molto freddo», così come i rappresentanti dell'Mpa (pesante l'assenza di Raffaele Lombardo) c'è stato un goffo tentativo di autodifesa del democristiano non indagato più alto in grado, Ignazio Abbate, seguito da una (dolorosa) presa di coscienza del leghista Luca Sammartino: «O restiamo uniti e proviamo ad aggiustare le

cose o qui finisce male». Alla fine il vertice si aggiorna a mercoledì prossimo, con l'amara consapevolezza che «i tempi li detta la magistratura».

Il secondo campo è Bruxelles. Dove da mercoledì c'è Schifani. Un impegno istituzionale programmato da tempo (per il confronto con la Commissione Ue su piano rifiuti e termovalorizzatori) che si trasforma in un quanto mai propizio «esilio» dalla crisi più grave degli oltre tre anni del suo governo. Il presidente della Regione segue a distanza il vertice (informato prima, durante e dopo da Marcello Caruso), mentre prepara con cura il suo ritorno. Che sarà anticipato a questa matti-



Peso: 1-4%, 4-43%

na, con il volo delle 6, per poi presiedere «una giunta straordinaria, senza alcun ordine del giorno», in cui il governatore annuncia di voler assumere «decisioni importanti». Il governatore ha già pronta la lista del «repulisti»: via i dirigenti coinvolti nell'inchiesta. All'Asp di Siracusa il direttore generale lo anticipa, autosospendendosi; in bilico Maria Letizia Di Liberti (a capo del dipartimento della Famiglia), l'unico «graziato» sarebbe Salvo Cocina, capo della Protezione civile, non indagato, nonostante un brusco calo del suo «rating» di fiducia a Palazzo d'Orléans. Basterà? Sarebbe «soltanto un pannicello caldo», commenta un alleato di spicco, preoccupato per l'effetto collaterale: «Se la politica addossa tutta la responsabilità alla burocrazia, i dirigenti non ci risponderanno più e non firmeranno una sola carta».

Dal cuore delle istituzioni europee Schifani, dopo una notte di riflessione,

ne approfitta per smentire ogni tentazione di passo indietro: «Il mio impegno non si ferma. La Sicilia viene prima di tutto».

Infine, il terzo campo: Roma. Quello con meno riflettori puntati, ma anche quello potenzialmente più decisivo per le sorti del governo siciliano. Dalla Capitale filtra un certo nervosismo dei vertici di Fdi, con qualcuno dei suoi che descrive Giorgia Meloni «incazzata» sulle vicende siciliane che ha letto dalle rassegne stampa. C'è soprattutto la rivendicazione del «noi vi avevamo avvertiti», rivolta a chi «ha deciso di imbarcare Cuffaro, ma soprattutto di dargli le chiavi della Regione». Più volte, sottolineano da ambienti meloniani, Sbardella ha messo in guardia Schifani sullo «strapotere» del leader della Dc e del suo (ex?) alleato di ferro Sammartino. E, a prescindere dai risvolti giudiziari, il quadro descritto dalla carte è sufficiente, dicono, per

«confermare che avevamo ragione». Il tema dell'azzeramento della giunta, anche ieri, non è stato sfiorato. Ma è chiaro che adesso Fdi, in asse con Lombardo, è pronta a chiedere «una discontinuità nei fatti» a Schifani. Se non dovesse esserci, sibila qualcuno, «nessuno scenario è da escludere». S'è aperto il «caso Sicilia».

QUI PALERMO

Centrodestra in piena crisi

Dc in tilt, il gelo di Sbardella

Le opposizioni: l'11 sit-in

per chiedere le dimissioni

QUI BRUXELLES

Il presidente ha già la lista dei dirigenti da sospendere
Oggi «giunta straordinaria per decisioni importanti»

QUI ROMA

Nervosismo al vertice di Fdi
«Noi vi avevamo avvertiti»
L'asse con Lombardo e l'idea di una «forte discontinuità»



Peso: 1-4%, 4-43%

Il governatore in missione davanti alla Commissione europea per il via libera

Schifani a Bruxelles difende la linea dei termovalorizzatori

Il vertice con la commissaria Ue Roswall per superare le criticità: tra poche settimane il giudizio

FABIO RUSSELLO

PALERMO. Tra poche settimane arriverà il giudizio della Commissione Ue sul Piano dei rifiuti della Regione. Il presidente Renato Schifani a Bruxelles ha incontrato la commissaria europea per l'Ambiente, Jessica Roswall: al centro il "confronto" sul Piano e soprattutto sui termovalorizzatori. «Un appuntamento – spiegano da Palazzo d'Orléans – fortemente voluto dal governatore che rappresenta un passaggio cruciale nei rapporti tra la Regione e l'Ue su uno dei temi più strategici per il futuro dell'Isola: la gestione sostenibile dei rifiuti». A Bruxelles si è discusso «dell'allineamento del piano siciliano con gli obiettivi e le normative comunitarie, in particolare in materia di economia circolare, recupero di materia e valorizzazione energetica degli scarti attraverso i due termovalorizzatori previsti». Schifani ha ribadito «la piena disponibilità a collaborare con la Commissione Ue, assicurando trasparenza, conformità alle direttive e determinazione

nel procedere lungo il percorso tracciato». La commissaria Roswall – secondo quanto ha fatto sapere lo stesso presidente Schifani – ha espresso «apprezzamento per l'impostazione complessiva del Piano, sia per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani sia per quella dei rifiuti speciali, riconoscendo l'impegno della Regione nel modernizzare il sistema di smaltimento e nel promuovere un modello di sviluppo più sostenibile». Tra poche settimane sapremo qual è la valutazione della Commissione Ue su un dossier strategico per il governo della Regione. Del resto qualche criticità c'è come ha messo nero su bianco un paio di mesi fa la Corte dei Conti che ha evidenziato rischi ambientali dalla combustione dei rifiuti riferendosi ai due termovalorizzatori. La Corte aveva chiesto chiarimenti anche perché la stessa Commissione Ue nel 2017 aveva indicato la termovalorizzazione come parte della transizione verso economia circolare, con priorità a prevenzione, riuso e riciclo. Il Piano rifiuti regionale approvato invece prevede

una spesa di circa 800 milioni con i fondi europei per realizzare due impianti energetici ad alto rendimento. Il punto è proprio questo ed è su questo che le associazioni ambientaliste sollevano dubbi a cominciare dalla localizzazione in aree urbane come Palermo e Catania, giudicate incompatibili con criteri ambientali e la partecipazione dei territori. Così come un altro rilievo è il – secondo gli ambientalisti – sovradimensionamento degli impianti e la previsione di bruciare 600 mila tonnellate di rifiuti, ignorando l'aumento della raccolta differenziata che ridurrà gli scarti a circa 300 mila tonnellate entro il 2035. La scelta dei termovalorizzatori è insomma – dicono – obsoleta e rischia di sprecare risorse pubbliche. Tra qualche settimana si saprà che cosa ne pensa Bruxelles.



Peso: 24%